

COSA DICE LA BIBBIA

SULL'ORIGINE DEL DIAVOLO?

Da un certo punto di vista angeli e demoni sono la medesima cosa, nel senso che hanno la stessa natura, la stessa origine e le stesse prerogative. Per il pensiero comune la loro differenza consiste nel fatto che i primi sono volti al Bene e all'obbedienza nei confronti della volontà divina, mentre i secondi hanno scelto la via della ribellione e del Male; per altre linee di pensiero, invece, questa differenza è solo apparente, in quanto anche l'azione dei demoni deve sottostare alla volontà di Dio e rientrare nel Progetto Divino.

In ogni caso, l'esistenza di angeli e di demoni è connessa a quello che è il più drammatico duplice problema non solo dell'uomo, ma dell'intero universo: il Bene e il Male. È soprattutto l'esistenza di tale secondo elemento negativo, antagonista, distruttivo, rappresentato dal Male e dal suo "perché", che ha assorbito e tormentato le riflessioni di pensatori, filosofi, mistici, religiosi, ma anche della gente comune di ogni tempo.

Un antico timore

Molta gente conosce la storia dell'origine del diavolo: in realtà, un tempo molto lontano, egli era un angelo buono creato da Dio, un angelo che, per superbia, si ribellò contro Dio stesso e che per questo motivo ruppe la sua comunione con il Creatore.

Pochi sanno che di questa storia non troviamo una sola parola nella Bibbia. Quali sono, dunque, le fonti del famoso racconto della ribellione contro Dio da parte di Satana, racconto che in tanti conosciamo e che citiamo continuamente come motivo della decadenza dell'angelo Lucifero? La storia di questa cacciata si trova nei Libri apocrifi, cioè in quei Libri che non furono mai accettati dalla Chiesa come ispirati e che pertanto non passarono mai a far parte della Sacra Scrittura.

Per capire come nacque questo racconto, si deve necessariamente tenere conto di come l'idea del diavolo entrò a far parte della tradizione ebraica.

Dall'inizio della storia dell'umanità, l'uomo vedeva sovente se stesso e i suoi simili essere vittime di incidenti provocati da agenti naturali. Tuttavia, gli incidenti avevano una diversa natura: qualcuno si ammalava, soffriva fisicamente e moriva senza che alcuna causa apparente giustificasse tanto dolore. Quale agente invisibile aveva scatenato la sofferenza e nientemeno la morte improvvisa? L'uomo antico giunse alla conclusione che doveva esserci "qualcosa", "qualcuno", una sorta di forza sconosciuta ma comunque portatrice di calamità e di sventura, che aveva possibilità di agire a danno degli uomini e della stessa Natura..

Israele iniziò a identificare queste forze chiamandole "demoni" o "spiriti impuri", e iniziò a pensare che coloro che portavano male, dolore, sofferenza e la morte stessa, fossero governati da un capo supremo, un capo cui la riflessione, nel corso dei secoli, ha dato i nomi più diversi: *Semyasa, Mastema, Azazel, Belial, Satana o Belzebù*.

I demoni greci

Gli Ebrei non si chiesero quale fosse l'origine di questi spiriti: ne accettavano semplicemente l'esistenza e ciò era per loro più che sufficiente. Tuttavia, la situazione cambiò intorno all'anno 300 a.C. con l'invasione degli eserciti di Alessandro Magno. È ovvio che, insieme a carri, cavalli e ogni sorta di novità portata da tali eserciti, entrarono in tutta la Palestina la cultura e la mentalità greche. Sappiamo bene che i Greci credevano in molti demoni ed esseri spirituali, ma con attitudini piuttosto diverse da quelle degli Ebrei. Secondo i Greci, ad esempio, i demoni erano esseri pressoché divini, cioè stavano più o meno sullo stesso piano dei loro dèi ed avevano anche la stessa natura.

Gli Ebrei, decisamente disorientati da una mentalità che metteva gli dèi e i demoni sullo stesso livello, si chiesero se i demoni nei quali credevano fossero uguali a quelli greci. Inoltre: come apparvero tali demoni? Sono sempre esistiti a fianco di Jahvé? La risposta fu scontatamente negativa, perché la loro riflessione arrivò alla conclusione che i demoni sono creature inferiori, comunque creature di Dio.

Una seconda domanda divenne obbligatoria: come può Dio creare esseri malvagi? Dio non è forse creatore soltanto di realtà buone e positive? Perché mai egli ha introdotto esseri malvagi nella sua Creazione? Anche in questo caso, la risposta ebbe numerosi accenti negativi: Dio non può avere creato esseri cattivi, giacché i demoni erano, in origine, esseri buoni, angeli come tutte le schiere celesti di questi spiriti; fu pertanto per volontà propria che divennero malvagi, perché si mossero contro la volontà di Dio per assumere autonomia in un contesto di ripudio del Bene e di allontanamento dalla vita divina.

La ribellione

L'esistenza del Male deriverebbe dunque dalla ribellione, consumatasi nella notte dei tempi, da parte di uno stuolo di angeli: spiriti che rifiutarono di obbedire a Dio e all'ordine cosmico da lui costruito. Il capo degli angeli ribelli è Lucifero, letteralmente "il portatore di luce", "il figlio del mattino"; egli è anche denominato Satana.

Di Lucifero parla, nell'Antico Testamento, il Profeta Isaia: "Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!" (14,12-15).

Nella Bibbia vi sono altri cenni sparsi di questa ribellione: secondo il Libro della Genesi, il Male sarebbe preesistito all'uomo, giacché Adamo ed Eva vennero sedotti dal "tentatore" in forma di serpente. Lucifero, il primo, il più bello, il più splendente degli angeli creati da Dio, compì un atto di ribellione nei confronti del suo Creatore perché, sospinto dall'orgoglio e dalla gelosia, oltre che dalla superbia, volle sostituirsi a Dio stesso, cioè volle diventare Dio. Altri angeli lo seguirono nella ribellione e tutti, dopo una tremenda battaglia celeste, furono sconfitti dagli angeli fedeli all'Onnipotente e quindi precipitati nell'inferno.

Il Nuovo Testamento, nel Libro dell'Apocalisse, fa un accenno, estremamente sintetico ma preciso, a questa battaglia: "E vi fu battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono col dragone, e il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e il luogo loro non fu più trovato nel cielo. E il gran dragone, il serpente antico che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù: fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati gli angeli suoi" (12, 7-9).

Lo stesso Libro dell'Apocalisse, pochi versetti prima, nel rivelare le profezie sulla fine del mondo e sulla lotta conclusiva tra bene e male, sottolinea la grande potenza demoniaca quando afferma: "E apparve un altro segno nel cielo; ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi. E la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra".

Satana

Con il nome di Satana (*l'avversario*, in ebraico) o di diavolo (*il calunniatore*, oppure *colui che divide*, in greco) la Bibbia designa un essere personale, per sé invisibile, ma la cui azione od influsso si manifesta sia nell'attività di altri esseri (demoni o spiriti impuri), sia nella tentazione.

L'Antico Testamento non parla di Satana che molto raramente e sotto una forma che, salvaguardando la trascendenza del Dio unico, evita accuratamente tutto ciò che avrebbe potuto inclinare Israele verso un dualismo, al quale era fin troppo portato. Più che un avversario propriamente detto, Satana appare come uno degli angeli della corte di Jahvé, che svolge nel tribunale celeste una funzione analoga a quella del pubblico accusatore, incaricato di far rispettare in terra la giustizia e i diritti di Dio.

Tuttavia, sotto questo preteso servizio di Dio, si scorge già nel Libro di Giobbe (capitoli 1-3) una volontà ostile, se non a Dio stesso, almeno all'uomo e alla sua giustizia: Satana non

crede affatto all'amore disinteressato; senza essere un "tentatore" (come invece è nell'Eden), egli si aspetta che Giobbe soccomba; segretamente lo desidera, e si capisce che ne gioirebbe. Nel Libro del Profeta Zaccaria (3,1-5) l'accusatore si trasforma in vero avversario dei disegni d'amore di Dio circa Israele: affinché questi sia salvato, l'angelo di Jahvé deve prima imporgli silenzio in nome stesso di Dio.

Il Libro della Genesi, lo sappiamo bene, non parla che del serpente: creatura di Dio "come tutte le altre", questo serpente è tuttavia dotato di una scienza e di un'abilità che superano quelle dell'uomo. Soprattutto, fin dall'inizio, esso è presentato come il nemico della natura umana. Invidioso della felicità dell'uomo, esso giunge ai suoi fini usando già le armi che gli saranno sempre proprie, astuzia e menzogna: "il più astuto di tutte le bestie selvatiche", "seduttore", "omicida e bugiardo fin dall'origine". A questo serpente la Sapienza dà il suo vero nome: è nient'altro che il diavolo (Sap 2,24: "Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono").

La vittoria su satana

Fin da questo primo episodio della sua storia, l'umanità vinta intravede tuttavia che un giorno trionferà sul suo avversario. La vittoria dell'uomo su Satana: tale è di fatto lo scopo stesso della missione del Cristo, venuto "a ridurre alla impotenza colui che aveva il potere della morte, il diavolo" (Eb 2,14), "a distruggere le sue opere" (1 Gv 3,8); in altre parole, a sostituire il regno del Padre suo a quello di Satana (1 Cor 15,24-28; Col 1, 13 s).

I Vangeli presentano quindi la vita pubblica del Figlio di Dio come una lotta continua contro Satana. Essa incomincia con l'episodio della tentazione in cui, per la prima volta dopo la scena del paradiso, un uomo, rappresentante l'umanità, "figlio di Adamo", viene a trovarsi a faccia a faccia col diavolo.

La lotta tra Dio e Satana s'inasprisce con le liberazioni degli indemoniati, prova tangibile che "il Regno di Dio è giunto" e che quello di Satana ha avuto termine, nonché con le guarigioni di semplici malati.

Questo combattimento, più dissimulato, continua pure nello scontro che oppone il Cristo ai Giudei increduli, a questi veri "figli del diavolo" (Gv 8,44, letteralmente: "(...) voi che avete per padre il diavolo").

La lite raggiunge il suo parossismo nell'ora della Passione. Coscientemente Luca la collega alla tentazione e Giovanni non vi sottolinea la funzione di Satana se non per proclamarne la sconfitta finale. Satana sembra condurre il gioco, ma in realtà egli "non ha sul Cristo alcun potere": tutto è opera dell'amore e dell'obbedienza del Figlio. Nel momento preciso in cui si crede certo della vittoria, il "principe di questo mondo" viene "gettato fuori" (Gv 12,31); il dominio del mondo che una volta egli aveva osato offrire a Gesù (Lc 4,6: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio") appartiene ormai definitivamente al Cristo morto e glorificato (Mt 28,18: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra").

Tuttavia, se la Risurrezione del Cristo consacra la sconfitta di Satana, la lotta non terminerà, secondo l'Apostolo Paolo, se non con l'ultimo atto della "Storia della Salvezza", nel "Giorno del Signore", quando "il Figlio, dopo aver ridotto all'impotenza ogni principato ed ogni potestà e la morte stessa, consegnerà il regno al Padre suo, affinché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,24-28).

Al termine della Rivelazione, il Libro dell'Apocalisse, specialmente a partire dal capitolo 12, offre una sintesi dell'insegnamento biblico su questo avversario di Dio e dell'umanità, contro il quale, dall'origine fino al termine della Storia della Salvezza, l'umanità stessa deve combattere. Impotente dinanzi alla donna (Maria) e a colui (Gesù) che ella partorisce, Satana si è rivolto contro "il resto della sua discendenza", cioè il genere umano; ma l'apparente trionfo che gli procurano i portenti dell'Anticristo terminerà con la vittoria definitiva dell'Agnello e della Chiesa sua sposa: assieme alla bestia e al falso profeta, assieme alla morte e all'Ade, assieme a tutti gli uomini che saranno stati vittime delle sue astuzie, Satana sarà gettato nel lago di zolfo ardente, il che è la "seconda morte" secondo l'Autore sacro (Ap 20,10.14 e seguenti).

Demoni ... e dintorni

Il volto dei demoni, esseri spirituali malefici, nella Rivelazione si è illuminato solo lentamente. All'inizio i testi biblici si sono serviti di taluni elementi desunti dalle credenze popolari, senza metterli ancora in rapporto con il mistero di Satana. Al termine, tutto ha preso un senso nella luce del Cristo, venuto tra noi per liberarci da Satana e dai suoi sgherri.

Abbiamo visto in precedenza che andando all'origine della credenza, l'Oriente antico dava un volto personale alle mille forze oscure, la cui presenza era sospettata dietro i mali che assalivano l'uomo.

La religione babilonese aveva una demonologia complicata, e vi si praticavano numerosi esorcismi per liberare le persone, le cose, i luoghi stregati; questi riti essenzialmente magici costituivano una parte importante della medicina, poiché ogni malattia era attribuita all'azione di uno spirito maligno.

L'Antico Testamento, ai suoi inizi, non nega l'esistenza e l'azione di esseri simili. Si serve del folclore che popola le rovine e i luoghi deserti di presenze fosche, mescolate alle bestie selvatiche: satiri villosi, *Lilit* demone delle notti, e quant'altro...

Primitivamente, mali come la peste o la febbre sono considerati flagelli di Dio, che li manda agli uomini colpevoli, come manda il suo spirito cattivo su Saul e l'angelo sterminatore sull'Egitto, su Gerusalemme o sull'esercito assiro (Es 12, 23; 2 Sani 24, 16; 2 Re 19, 35). Tuttavia, dopo l'esilio si attua più chiaramente la divisione tra il mondo angelico e il mondo diabolico. Il Libro di Tobia sa che sono i demoni a tormentare l'uomo (Tb 6,8: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna") e che gli angeli hanno la missione di combatterli (Tb 8,3: "L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi"). Tuttavia, per presentare il peggiore di essi, quello che uccide, l'Autore sacro non teme di ricorrere ancora al folclore persiano dandogli il nome di Asmodeo (Tb 3,8; 6,14).

Dobbiamo ricordare che, per i pagani, era una tentazione costante quella di conciliarsi questi spiriti elementari rendendo loro un culto sacrificale: in una parola, di farne degli dèi a propria misura, a proprio uso e consumo.

Israele, che risentiva dell'influenza dei popoli limitrofi, e che molto risentì di quella esercitata da coloro che lo invasero, non era al riparo dalla tentazione. Abbandonando il suo Creatore, Israele si rivolgeva anch'esso agli "altri dei" (Dt 13,3.7.14), in altre parole, ai demoni (Dt 32,17), giungendo fino ad offrire loro sacrifici umani (Sal 105,37: "Immolarono i loro figli e le loro figlie agli dèi falsi").

I traduttori greci della Bibbia hanno sistematizzato questa interpretazione demoniaca dell'idolatria identificando formalmente gli dèi pagani con i demoni (Sal 95,5; Bar 4,7), introducendoli perfino in contesti dove l'originale ebraico non ne parlava (Sal 90,5-6; Is 13,21; 65,3). Così il mondo dei demoni diventava un universo rivale di Dio.

Nel pensiero del tardo Giudaismo questo mondo si organizza in modo più sistematico. I demoni sono considerati come angeli decaduti, complici di Satana e divenuti suoi ausiliari.

Per evocare la loro caduta si ricorre

- ora all'immagine mitica della guerra degli astri (cfr. Is 14,12: "Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli?", cfr. sopra),
- o al combattimento primordiale tra Jahvé e le bestie che personificano il Male;
- ora si riprende l'antica tradizione dei figli di Dio innamoratisi delle figlie degli uomini (Gn 6,1 e seguenti; cfr. 2 Pt 2,4), - ora li si rappresenta in ribellione sacrilega contro Dio (cfr. Is 14,13 e seguenti; Ez 28,2).

Gesù combatte per noi

In ogni modo, i demoni sono considerati come spiriti impuri, caratterizzati dall'orgoglio e dalla lussuria. Essi tormentano gli uomini e si sforzano di trascinarli verso *il Male e nel* dominio del Male. Per combatterli si ricorre agli esorcismi (Tb 6, 8; 8, 2 s; cfr. Mt 12, 27) che non sono più, come un tempo in Babilonia, di ordine magico, bensì di ordine deprecatorio: si spera in effetti che Dio reprimerà Satana e i suoi alleati se si fa appello alla potenza del

suo nome (cfr. Zac 3, 2; Giuda 9). Si sa, d'altronde, che l'Arcangelo Michele e i suoi eserciti celesti sono in lotta perpetua contro di essi e vengono in aiuto agli uomini (cfr. Dn 10, 13).

Nella prospettiva di questo duello tra due mondi, la cui posta è, in buona sostanza, la salvezza dell'uomo, si collocano la vita e l'azione di Gesù. Gesù affronta personalmente Satana e riporta su di lui la vittoria (Mt 4,11; Gv 12,31). Egli affronta pure gli spiriti maligni che hanno potere sull'umanità peccatrice, e li vince nel loro dominio.

Tale è il senso di numerosi episodi in cui sono di scena gli indemoniati: quello della sinagoga di Cafarnao e quello di Gadara; la figlia della sirofenicia e il ragazzo epilettico; l'indemoniato muto e Maria di Magdala. Per lo più, possessione diabolica e malattia sono mescolate tra loro, quasi intrecciate a costituire una sorta uniforme di *disagio*; quindi, ora si dice che Gesù guarisce gli indemoniati (Le 6,18; 7,21) e ora che scaccia i demoni (Mc 1,34-39). Senza porre in dubbio i casi nettissimi di possessione (Mc 1,23 e seguenti; 5,6), bisogna tener conto dell'opinione di quel tempo, che attribuiva direttamente al demonio fenomeni che oggi rientrano nella psichiatria (Mc 9,20 e seguenti). Bisogna soprattutto ricordare che ogni malattia era considerata un segno della potenza di Satana sugli uomini (cfr. Le 13,11).

Affrontando la malattia, Gesù affronta Satana; dando la guarigione egli riporta un trionfo su Satana. Dinanzi all'autorità che Gesù manifesta nei confronti dei demoni, le folle sono stupefatte (Mt 12,23; Le 4,35 e seguenti). I suoi nemici l'accusano: "Egli scaccia i demoni in virtù di Beelzebul, principe dei demoni" (Mc 3,22); "(...) non sarebbe per caso anch'egli posseduto dal demonio?" (Mc 3,30; Gv 7,20; 8,48.52; 10,20 e seguenti). In realtà, Gesù dà la vera spiegazione della sua battaglia contro il Male: egli scaccia i demoni in virtù dello Spirito di Dio, e ciò è prova tangibile che il Regno di Dio è giunto fino agli uomini (Mt 12,25-28). Satana si credeva forte, ma è scacciato da uno più forte di lui (Mt 12, 29).

Ormai gli esorcismi si faranno quindi nel nome di Gesù (Mt 7,22; Mc 9,38). Mandando in missione i suoi discepoli, egli comunica loro il suo potere sui demoni (Mc 6,7.13). Di fatto, i discepoli di Gesù constatano che i demoni sono loro soggetti: prova evidente della caduta di Satana (Le 10,17-20). Le liberazioni degli indemoniati ricompaiono negli Atti degli Apostoli (8,7; 19,11-17). Tuttavia, il duello degli inviati di Gesù con i demoni vi assume pure altre forme:

- lotta contro l'idolatria in cui i demoni si fanno adorare e invitano gli uomini alla loro mensa;
- lotta contro la falsa sapienza e contro le dottrine diaboliche che si sforzeranno in ogni tempo di ingannare gli uomini;
- lotta contro gli operatori di falsi prodigi arruolati al servizio della bestia.

Satana, già vinto, ha solo più un potere limitato; la fine dei tempi vedrà la sua disfatta definitiva e quella di tutti i suoi ausiliari (Ap 20,1.7-10).

Invidia – Gelosia – Orgoglio - Superbia

La modalità della "colpa" angelica, vale a dire dell'abbandono volontario ma irreversibile delle schiere celesti da parte dei demoni, oltre che in un mancato riconoscimento della sovranità divina, è stata variamente identificata. C'è per esempio una lettura di tale colpa legata all'evento cristologico.

Secondo Ignazio, Vescovo di Antiochia, la caduta angelica è dovuta alla loro mancanza di fede nella missione redentrice del Cristo: "Angeli gli esseri celesti, la gloria degli angeli, i principi visibili e invisibili se non credono nel sangue di Cristo hanno la loro condanna".

La ribellione degli angeli, sempre in chiave cristologica, è invece talora colta nel fatto che alcuni di essi non sopporterebbero l'imperscrutabile disegno che ha visto Dio Padre amare a tal punto gli uomini da inviare suo Figlio a incarnarsi e a umiliarsi fino a morire in Croce per la loro salvezza. Questo straordinario amore per gli uomini è per molti studiosi la vera causa della ribellione: già Ireneo vedeva nella colpa di Satana un peccato *d'invidia* e di *gelosia* nei confronti dell'umanità. Per fondare una tale lettura ci si basava in particolare sul testo biblico di Sap 2,24 dove appunto si parla di "invidia del diavolo" nei confronti dell'uomo, creato a immagine di Dio: "(...) la morte è entrata nel mondo per *invidia* del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono".

Per quanto riguarda, invece, la tesi che vedrebbe Satana e i demoni peccatori per *orgoglio*, essa presenta diverse e sottili sfumature. In particolare i pensatori cristiani si dividono tra

loro circa le cause di un tale orgoglio, quantunque in termini generali essi concordino sul fatto che il primo angelo, Lucifero, volesse diventare come Dio e che gli altri angeli lo abbiano in certo modo imitato. Lucifero, presuntuoso per la sua bellezza, avrebbe desiderato ciò che era al di sopra di lui e cui non poteva pervenire. L'orgoglio l'avrebbe dunque spinto a provare un desiderio inammissibile e indebito di dignità, a desiderare ciò cui sarebbe pervenuto solo in virtù della grazia divina.

Una ulteriore interpretazione del peccato d'orgoglio è quella che concepisce la colpa di Lucifero come il desiderio disordinato di un'unione ipostatica del Verbo di Dio (cioè l'unione tra le due nature di Gesù, quella umana e quella divina) con la sua natura angelica allo stesso modo di ciò che avviene nell'Incarnazione, reputandola a lui assolutamente dovuta e ingiustamente rifiutata per essere assurdamente accordata alla natura umana.

Comunque sia, in definitiva, questo peccato d'orgoglio, e soprattutto al di là delle diverse letture, si tratta in verità di malizia assoluta che rifiuta, di fatto, la piena trascendenza divina, secondo la pretesa, che abbiamo visto più sopra, di "farsi uguale all'Altissimo", cioè, usando le parole del Profeta Isaia: "Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!" (Is 14,14-15).

Oltre che nell'orgoglio, il peccato degli angeli è stato tradizionalmente identificato in modo particolare nella *superbia*, volendo Satana essere Signore del Creato come Dio. Quest'atto di superbia ha in tal modo condotto lui e i suoi seguaci ad una "non adesione" a Dio, ad una vera e propria separazione da Dio, espressa in termini di dissenso, ostilità, disapprovazione, ecc...

Tuttavia, la superbia è determinata anche da un altro fatto: dalla pretesa di conoscere esclusivamente, con i propri mezzi, il *mistero* divino.

A causa dell'orgoglio e della superbia l'angelo Lucifero dunque si separò da Dio volontariamente, da se stesso, per cui verrà definito da Giustino e da Ireneo come "serpente apostata".

Al di là di questo, c'è chi, come Anselmo d'Aosta nel suo *De casu diaboli*, cerca di cogliere più in profondità il senso ultimo di quella "colpa". Per Anselmo, "Satana ha voluto qualche cosa che egli conosceva senza averla. Ora, egli conosceva Dio. In particolare, egli sapeva che Dio è totalmente autonomo e ha voluto a sua volta essere totalmente autonomo, come Dio: ha voluto agire "*propria voluntate*" (di propria volontà), senza riferimento al suo Creatore". Nel peccato di Satana, per Anselmo, non c'è dunque né l'indignazione per la creazione di Adamo né il risentimento per l' Incarnazione del Verbo. Il suo peccato è dovuto soltanto alla sua volontà di assoluta autonomia, non alla conseguenza del suo conoscere determinati eventi.

E in una direzione analoga a quella di Anselmo si pone anche Tommaso d'Aquino, quando sostiene che Satana, per ottenere la beatitudine soprannaturale della piena visione di Dio, non si è proteso verso Dio desiderando, con gli angeli santi, la sua perfezione finale per grazia, ma ha voluto ottenerla con le sue proprie forze naturali.

La caduta degli angeli negli Apocrifi

Nel cosiddetto *Libro dei Vigilanti*, che è una delle cinque opere che compongono il Libro detto di *Enoc Etiopico*, la caduta degli angeli è descritta come la colpa derivante dalla loro unione sessuale con le figlie degli uomini, da cui poi nacquero i giganti, esseri violenti e malvagi. Si tratterebbe quindi della conseguenza di una volontaria e libera rinuncia al loro stato da parte di angeli innamorati della donna.

Enoc, nel sostenere questa tesi, riprende un passo della Genesi (6,1-4) che allude ai titani, nati dall'unione tra donne mortali ed esseri celesti, tra "figlie degli uomini" e "figli di Dio": "Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi".

Se il Giudaismo posteriore e molti tra i primi scrittori ecclesiastici hanno identificato gli angeli in questi "figli di Dio", è anche vero che a partire dal IV secolo i Padri, sulla base di una concezione più spirituale degli angeli, hanno per lo più interpretato l'espressione "figli di Dio" come la discendenza di Set, e le "figlie degli uomini" come la discendenza di Caino. Del resto, già in un'altra delle opere contenute nel Libro di Enoc, il *Libro delle Parabole* detto anche *Enoc slavo*, il peccato degli angeli non è più quello carnale, ma di "apostasia" (rinneamento della propria fede), poiché gli angeli non hanno ascoltato la voce e l'imperativo divini, optando, invece, per la propria autonoma volontà in un atteggiamento interiore di opposizione e di disobbedienza.

Si assiste, perciò, al passaggio verso una dimensione di interiorizzazione e di spiritualizzazione del peccato degli angeli rispetto a quella che, in origine, considerava il loro peccato come meramente *sessuale*.

La caduta degli angeli ribelli nel Corano

Non dobbiamo commettere l'errore di pensare che sia soltanto la nostra religione a contemplare il problema della ribellione di certi angeli. Di questa vicenda che, abbiamo visto, è piuttosto complessa e articolata, e sulla quale la speculazione teologica si è *sfermata* per tanto tempo, l'Islam offre una versione che possiamo a buon diritto definire più "sentimentale" e "poetica".

In buona sostanza, Satana, che il Corano chiama *Iblis*, si sarebbe ribellato a Dio addirittura per un eccesso di amore nei suoi confronti: quando Dio, dopo aver creato gli esseri umani, ordinò agli angeli di servirli, *Iblis* si rifiutò perché sentiva di non poter amare e servire altri che il suo Creatore. Per questa ribellione Dio lo cacciò.

Nella VII *stira* (uno dei modi nei quali è diviso il testo del Corano, un po' come i "versetti" nella nostra Bibbia) si legge: "Eppure vi abbiamo creato, poi vi abbiamo formato, poi abbiamo detto agli angeli: "Prostratevi davanti ad Adamo!". E si prostrarono tutti eccetto *Iblis*, che fra i prostrati non fu. E disse Dio: "Che cosa ti ha impedito di prostrarti quando te l'ho ordinato?". E quegli rispose: "Io sono migliore di lui: me tu creasti di *fuoco* e lui creasti di fango!". E Dio rispose: "Via di qui! Non ti è lecito fare il superbo! Fuori! Oramai tu sei un essere spregevole".

Rispetto alla Tradizione cristiana, questa *sura* conferma che *Iblis* non si poneva affatto in concorrenza con Dio, ma nondimeno manifestava la propria superbia nei confronti dell'uomo e il proprio spirito insubordinato.

Non c'è più nulla da temere

Nonostante ciò che comunemente si crede, abbiamo visto chiaramente che la Bibbia non dice una sola parola sull'origine del diavolo, origine che è invece raccontata in taluni Apocrifi che abbiamo presentato brevemente. La Tradizione secolare della Chiesa rimodellò queste riflessioni e le propose come nozioni teologiche.

Resta però chiaro che nel Nuovo Testamento l'unico *Lucifero* (cioè, "il portatore della Luce") è Gesù Cristo.

Qualunque sia l'origine del Male e delle nostre tentazioni, è certo che l'esperienza e la prova del Male sono realtà che Dio consente e permette. A tale proposito molti Cristiani vivono in una sorta d'infantilismo morale, se così possiamo esprimerci: vale a dire addebitando sempre a poteri malefici e ad influenze perverse, più o meno occulte, più o meno attive, la vera e profonda sostanza del Male che percorre in lungo e in largo la Terra e, perciò, la storia dell'umanità.

In realtà, una riflessione più approfondita (ecco, nella fattispecie, perché si parla in termini di moralità) lascerebbe spazio ad una leale autocritica attraverso la quale l'uomo riuscirebbe a identificare, nella propria libertà, l'agente *rivelatore* e scatenante del Male. L'uomo, anziché tentare di fortificare la propria volontà e la propria fede con la forza che proviene dalla grazia divina, si sente impotente e inetto giocattolo tra le mani di un burattinaio, appunto il Male, che non gli dà tregua nella strada verso la totale purificazione. In realtà, chi ha veramente aderito al progetto di amore di Gesù, chi ha riflettuto e ha fatto autocritica impegnandosi a diventare strumento della grazia santificante, non potrà mai

sentirsi in alcun modo vinto dal potere esercitato dalla fascinazione del Male, qualunque sia la sua origine; non è forse vero che Gesù ha pronunciato queste parole: "Abbate fiducia, perché io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33)?

PER RIFLETTERE

- Che cosa pensavano gli Ebrei dei demoni in confronto a ciò che credevano i Greci?
- **Dove si parla della ribellione di Lucifero nella Sacra Scrittura?**
- Nei Vangeli dove si parla della lotta di Gesù contro Satana?
- Che cosa sono gli esorcismi?
- Quali sono le manifestazioni di Satana nel passato e al giorno d'oggi?

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza, Vol. 9, pg. 18-33)